

ATTI PARLAMENTARI

XVI LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

**Doc. CCXVII
n. 4**

RELAZIONE

**SULLA SITUAZIONE, I RISULTATI RAGGIUNTI E LE
PROSPETTIVE DEGLI INTERVENTI A SOSTEGNO DEI
PROCESSI DI PACE E DI STABILIZZAZIONE**

(Anno 2011)

*(Articolo 2, comma 11-bis, del decreto-legge 31 gennaio 2008, n. 8,
convertito, con modificazioni, dalla legge 13 marzo 2008, n. 45)*

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(TERZI DI SANT'AGATA)

Trasmessa alla Presidenza il 21 gennaio 2013

PAGINA BIANCA

**INTERVENTI DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E A
SOSTEGNO DEI PROCESSI DI PACE E STABILIZZAZIONE E
PARTECIPAZIONE DELLE FORZE ARMATE E DI POLIZIA A
MISSIONI INTERNAZIONALI**

(ANNO 2011)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 2 c. 11-bis della Legge 13 marzo 2008 n. 45, che impegna il Ministero degli Affari esteri a riferire entro il 31 dicembre di ogni anno al Parlamento sulla situazione, i risultati e le prospettive delle attività relative agli interventi a sostegno dei processi di pace e stabilizzazione.

Partecipazione italiana alle iniziative PSDC (Politica di Sicurezza e Difesa Comune)

Premessa

Le leggi n. 9 del 22 febbraio 2011 e n. 130 del 2 agosto 2011 hanno autorizzato lo stanziamento complessivo di € 2.578.266 per la partecipazione italiana alle iniziative PSDC dell’Unione Europea per il 2011.

Nel periodo di riferimento, il Ministero degli Affari Esteri ha continuato a ricorrere al distacco di personale qualificato esterno alla Pubblica Amministrazione, da impiegare nelle missioni PSDC attraverso lo strumento del “secondment”.

* * * * *

Le risorse finanziarie destinate dai citati provvedimenti legislativi ad assicurare la partecipazione italiana alle iniziative PSDC hanno consentito, nel corso del 2011, di aumentare complessivamente il contributo italiano in termini di unità di esperti civili non appartenenti alla pubblica amministrazione distaccati dal Ministero degli Affari Esteri, rispetto all’anno precedente, da 22 unità a 26.

Tutti gli esperti, candidatisi in risposta a ‘call for contributions’ inviate dal Segretariato Generale del Consiglio UE agli Stati membri e pubblicate sul sito web del Ministero degli Affari Esteri, sono stati selezionati direttamente dall’Unione Europea sulla base delle proprie competenze tecnico–professionali e della conformità del proprio profilo ai requisiti indicati per le posizioni vacanti.

Tali esperti forniscono consulenza nei settori giustizia e ‘rule of law’, nelle attività di rafforzamento delle capacità istituzionali dei Paesi interessati, nonché in attività di monitoraggio, analisi e *reporting* del contesto politico e di sicurezza.

a) Balcani

EULEX Kossovo

Decisa con Azione Comune del Consiglio dell’Unione Europea del 4 febbraio 2008, EULEX KOSOVO ha la finalità di assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e di promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani.

L’Italia nel corso del periodo in esame ha contribuito con un contingente (uno dei più numerosi, assieme a Francia e Romania) fino a circa 200 unità tra Carabinieri, funzionari di polizia, finanzieri, agenti penitenziari, magistrati (tra cui il Dott. Silvio

Bonfigli, Capo della Componente Giustizia) ed esperti delle dogane. In tale ambito, il Ministero degli Affari Esteri ha assicurato il distacco di quattro unità, fra i quali esperti giuridici, politici ed esperti in materia strategico - programmatica. Vale, tuttavia, notare che, nella seconda metà del 2011, in attuazione del piano di rimodulazione della partecipazione delle forze armate italiane alle missioni internazionali, è iniziato il progressivo ritiro del contingente dell'Arma dei Carabinieri dalla missione, portando la nostra presenza complessiva a circa 140 unità a fine anno.

EUFOR Althea

Lanciata nel 2004, EUFOR ALTHEA opera in un contesto politico difficile a seguito delle elezioni in Bosnia Erzegovina, a causa delle difficoltà a costituire un Governo nazionale a Sarajevo nel corso del 2011. Dopo il ritiro, nel 2010, del proprio contingente per quanto riguarda il mandato esecutivo, l'Italia ha mantenuto in EUFOR un'unità di personale militare con compiti di addestramento nel quadro della nuova configurazione della missione che, dal 2010, prevede anche una componente non esecutiva di formazione.

EUPM Bosnia

La missione civile EUPM Bosnia è impegnata in attività di addestramento della polizia bosniaca dal 2003, ed offre il proprio sostegno alle Autorità locali nella lotta alla criminalità organizzata e alla corruzione.

Nel corso del 2011, l'Italia ha contribuito ad EUPM BOSNIA con 15 esperti provenienti dal Ministero degli Interni, dal Ministero della Giustizia, dall'Agenzia delle Dogane e dall'Arma dei Carabinieri. Quest'ultima esprime, tra l'altro, il Vice Capo missione, Col. (CC) Domenico Paterna.

b) Caucaso

EUMM Georgia

La missione civile EUMM, operativa dal 1° ottobre 2008, ha lo scopo di contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante e, in particolare, monitorare e analizzare la situazione relativa al pieno rispetto e all'attuazione degli accordi dell'agosto e settembre 2008 che hanno arrestato il conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008.

EUMM ad oggi costituisce l'unica presenza internazionale sul territorio georgiano.

Sin dal lancio della missione, l'Italia ha svolto un ruolo significativo e di pronta reazione di fronte alla richiesta dell'Unione Europea, assicurando l'invio immediato di mezzi e personale per avviare l'attività di monitoraggio.

Durante il 2011, in attuazione del piano di rimodulazione della partecipazione delle forze armate italiane alle missioni internazionali, si è assistito al progressivo ritiro della componente militare, per cui, a fine anno, la presenza italiana è passata da 17 a 6 unità, di cui 4 distaccate dal Ministero degli Affari Esteri e 2 assunti direttamente dalla missione.

c) Medio Oriente

EUBAM Rafah

La Missione è stata costituita a seguito dell'Accordo sul Movimento e l'Accesso concluso il 15 novembre 2005 tra Israele e l'Autorità nazionale palestinese che prevede, tra l'altro, l'apertura del valico di frontiera di Rafah tra Striscia di Gaza ed Egitto. Il 21 novembre 2005 il Consiglio Europeo ha accettato di esercitare il ruolo di "Parte terza" proposto all'UE dall'Accordo.

Lanciata il 24 novembre 2005, la missione ha il compito di assistere le Autorità Palestinesi nella gestione del valico, in particolare svolgendo attività di monitoraggio nonché di formazione delle Autorità locali preposte destinate al controllo, con il fine ultimo di promuovere il rispetto degli accordi e l'attuazione della Road Map.

L'assunzione da parte di Hamas del pieno controllo della Striscia di Gaza, nel giugno 2007, ha portato alla chiusura quasi totale di tutti i valichi che pongono quel territorio in comunicazione con Egitto e Israele, incluso il valico di Rafah. Conseguentemente, la Missione EUBAM è stata progressivamente ridimensionata, pur mantenendo l'operatività necessaria per riprendere le attività di monitoraggio in qualsiasi momento.

L'Italia ha partecipato nel periodo in esame con un contributo di due persone (una distaccata dal Ministero degli Affari Esteri ed una dall'Arma dei Carabinieri).

EUPOL COPPS

Avviata nel 2005 dall'Azione Comune 2005/797/PESC, la missione contribuisce all'istituzione di un dispositivo di polizia duraturo ed efficace sotto direzione palestinese, in cooperazione con altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, ivi compresa la riforma del sistema penale. Nel periodo di riferimento, l'attività di EUPOL COPPS si è pertanto incentrata sull'assistenza alla polizia civile palestinese, in particolare ai funzionari superiori a livello di distretto, di comando e di Ministero e sulla consulenza in materia di giustizia penale.

L'Italia partecipa con 2 esperti.

EUJUST LEX

Dal 2005 opera in Iraq la missione EUJUST LEX, per rafforzare lo stato di diritto attraverso attività di sostegno – in particolare - al sistema giudiziario penale e l’offerta di corsi di formazione.

Nel corso del 2011, l’Italia ha contribuito alla missione con 3 esperti, distaccati dal Ministero degli Affari Esteri.

d) Asia

EUPOL Afghanistan

La missione civile EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha rappresentato un segnale di forte impegno dell’UE per la promozione delle riforme e per lo sviluppo di capacità nel settore della sicurezza, al fine di consentire una progressiva riduzione della presenza militare internazionale in Afghanistan.

L’Italia ha fornito nel periodo in esame 11 unità di personale tra Carabinieri, Agenti della Guardia di Finanza ed esperti distaccati dal Ministero Affari Esteri.

In particolare, in considerazione dell’esigenza di rafforzare lo staff di esperti operanti nell’ambito dell’*institution building* e di *mentoring* delle istituzioni afgane, il Ministero degli Affari Esteri ha distaccato un esperto in materia di pianificazione strategica, analisi e *reporting* ed un esperto giuridico con funzioni di coordinamento degli interventi in area “rule of law”.

e) Mediterraneo

EUFOR Libia

A seguito dell’emergenza umanitaria scaturita dalla crisi libica nel febbraio 2011, l’Unione Europea ha deciso di dare avvio alla pianificazione di una operazione militare di assistenza umanitaria alla popolazione libica, attivabile su richiesta dell’ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite (OCHA).

Con l’offerta del Quartier Generale operativo di Centocelle (Roma), l’Italia è stata decisiva nell’avvio della pianificazione EUFOR e ne ha assicurato l’operatività immediata nel giro di poche settimane. Comandante designato è stato l’Ammiraglio di Divisione Claudio Gaudiosi.

L’evoluzione del conflitto in Libia e la contestuale decisione dell’ONU di non avvalersi del supporto di assetti militari per lo svolgimento delle attività umanitarie e di soccorso alle vittime delle violenze, non ha comportato nel periodo in esame l’attivazione effettiva di EUFOR Libia, che è quindi stata chiusa nel novembre 2011. L’esperienza del QG operativo di Centocelle ha tuttavia permesso di gettare le basi per una futura azione di stabilizzazione dell’Unione Europea in Libia nella fase post conflitto a sostegno del settore sicurezza (in particolare per ciò che riguarda il controllo delle frontiere).

f) Africa sub-sahariana**EUPOL RD Congo**

Istituita nel 2007 con Azione Comune del Consiglio 2007/405/, EUPOL RD Congo è una missione di consulenza e di assistenza per la riforma del settore di polizia e sicurezza nella RDC; essa opera affinché in tali settori si affermino principi compatibili con il rispetto dei diritti umani, del diritto internazionale umanitario, dei principi di buona gestione degli affari pubblici, di trasparenza e rispetto dello stato di diritto.

Nel periodo di riferimento, l’Italia ha contribuito alla missione attraverso il “secondment” di 2 unità provenienti dall’Arma dei Carabinieri.

EUSEC RD Congo

Istituita nel maggio 2005 con Azione Comune del Consiglio 2005/355, EUSEC è una missione di consulenza ed assistenza per la riforma del settore della sicurezza volta dunque ad apportare un sostegno concreto in materia di integrazione dell’esercito congolese e di buon governo in materia di sicurezza. La missione fornisce attività di consulenza/assistenza alle istituzioni congolesi competenti in materia di sicurezza, facendo attenzione a promuovere politiche compatibili con i diritti umani ed il diritto internazionale umanitario, con le norme democratiche e i principi di buona gestione degli affari pubblici, di trasparenza e di rispetto dello stato di diritto.

Nel corso del 2011, l’Italia ha contribuito alla missione con due esperti, distaccati dal Ministero degli Affari Esteri e dal Ministero della Difesa.

EUNAVFOR Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale, e nell’ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell’Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell’UE, operativa nel successivo dicembre 2008, denominata EU NAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”) a sostegno della sicurezza della navigazione marittima nella regione del Corno d’Africa.

L’operazione si inserisce nel quadro di sostegno ed attuazione delle numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell’ONU sulla lotta alla pirateria e finalizzate alla protezione dei convogli del Programma Alimentare Mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree da questi interessate.

Il mandato di Atalanta è stato rinnovato sino al dicembre 2012. E' stato altresì deciso di estendere l'area di operatività della missione dal Golfo di Aden alle acque dell'oceano indiano adiacenti a tutti i Paesi costieri, per fare fronte allo spostamento progressivo dell'attività dei pirati. Nel corso del periodo in esame l'UE ha disposto un rafforzamento delle opzioni militari a disposizione dell'operazione finalizzate ad accrescerne robustezza ed efficacia, soprattutto nell'interdizione in mare delle attività piratesche.

Il contributo nazionale nel periodo in esame è consistito nel personale militare impiegato presso il Quartiere Generale Operativo di Northwood (GB) con 5 ufficiali. L'Italia contribuisce inoltre con un'unità della Marina Militare alternativamente alla missione Atalanta e alla parallela missione NATO "Ocean Shield". Nel periodo in esame non vi sono state unità navali italiane impegnate in Atalanta.

EUTM Somalia

A seguito della necessità, da tempo manifestata dal Governo Federale Transitorio somalo (GFT) e avallata dalla Comunità internazionale, di poter disporre di proprie forze di sicurezza adeguatamente formate, l'Unione Europea ha avviato il 15 febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale.

La missione, che si svolge in Uganda in collaborazione con l'Unione Africana, dai primi giorni di maggio 2010, prevede un programma di formazione militare a favore di circa 1000 militari. Nel corso del 2011 è stato disposto il prolungamento della missione sino al 31 dicembre 2012, rifocalizzando in parte i compiti formativi verso lo sviluppo di una catena di comando e controllo delle forze somale. Sono inoltre proseguiti le attività di "*train the trainers*".

Nel corso del 2011 l'Italia ha contribuito alla missione con un numero di addestratori oscillante tra i 16 di giugno e i 2 di dicembre.

g) Personale distaccato presso missioni speciali dell'UE

Infine, giova rilevare che, in linea con la generale strategia di assicurare in misura crescente nel quadro delle iniziative PSDC una presenza italiana in posizioni strategiche, il Ministero degli Affari Esteri ha distaccato quattro esperti di area con incarichi di "senior adviser" presso le strutture dei Rappresentanti Speciali dell'Unione Europea incaricati, rispettivamente, dei dossier relativi al Medio Oriente, al Kosovo, alla Bosnia Erzegovina, al Sudan, all'Unione Africana, ai Grandi Laghi e alla crisi in Georgia. A fine 2011 l'Italia ha anche distaccato un'esperta di riforma del settore sicurezza presso la Delegazione UE a Tripoli quale contributo nazionale allo sforzo UE nella fase post-conflitto.

Partecipazione italiana ad iniziative e missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell’Italia alle attività di mantenimento della pace offre concreta testimonianza della scelta multilateralista del nostro Paese. Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi della comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi.

Nel contempo, il consistente impegno dell’Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale e migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche a livello internazionale.

L’Italia è favorevole alla nuova visione integrata delle missioni di pace, che vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell’ordine pubblico, al sostegno dell’amministrazione locale ed al consolidamento delle strutture di governo.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace e operano con missioni militari e civili le cui funzioni sono sempre più complesse. L’Italia è attivamente impegnata per migliorare le capacità dell’ONU in questo settore e rafforzare la cooperazione tra ONU ed organizzazioni regionali, a cominciare dall’Unione Europea e dall’Unione Africana.

In ambito ONU, l’Italia è altresì impegnata a migliorare i meccanismi decisionali e di gestione delle operazioni di pace, attraverso un maggiore coinvolgimento dei Paesi contributori di truppe sin dalla fase della definizione del mandato e della pianificazione dell’operazione. Nel settore della logistica sosteniamo la crescita della Base Logistica ONU di Brindisi, “asset” indispensabile per il dispiegamento e la conduzione delle operazioni di pace.

Dal 2006, siamo diventati, con quasi 2.300 Caschi Blu, il primo contributore alle operazioni di mantenimento della Pace tra i paesi occidentali e l’Unione Europea. Abbiamo guidato la missione delle Nazioni Unite UNIFIL in Libano (dove continuiamo a mantenere il maggior numero di militari coinvolti) e siamo presenti in altre missioni delle Nazioni Unite in tutti i continenti: da UNFICYP (Cipro) a UNMOGIP (India-Pakistan), da MINURSO (Sahara Occidentale) a UNAMID (Darfur).

LIBANO

A valere sulle leggi n. 9 del 22 febbraio 2011 e n. 130 del 2 agosto 2011, sono state realizzate iniziative di cooperazione in linea con le priorità del Paese e in coordinamento con le azioni promosse dalla comunità dei donatori internazionali, per complessivi 1,4 milioni di Euro.

Tali risorse sono state impegnate interamente sul canale multilaterale. In particolare, è stato fornito un contributo del valore di 1,1 milioni di Euro all'Agenzia ONU "UNRWA" (United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees in the Near East) a sostegno della riforma sanitaria in Libano. L'iniziativa ha inteso fornire un supporto in termini di capacity building, assicurando ai rifugiati palestinesi presenti nel Paese un migliore accesso ai servizi sanitari, attraverso l'aumento del numero dei medici e l'espansione dei servizi di ospedalizzazione.

I restanti 300.000 Euro sono stati erogati sotto forma di contributo all'Istituto Agronomico del Mediteraneo di Bari (IAMB), per l'avvio di un'importante iniziativa che mira alla ristrutturazione e allo sviluppo del settore-ittico peschiero libanese in collaborazione con il locale Ministero dell'Agricoltura.

UNIFIL

UNIFIL II, istituita nel 2006 con Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1701, è composta da circa 12.000 unità. L'Italia, che ha comandato l'operazione fino al 28 gennaio 2010 con il Gen. Graziano, vi partecipa con un contingente di circa 1.100 unità. Il Gen. spagnolo Alberto Asarta Cuevas ha assunto il Comando della Missione il 1° febbraio 2010.

UNIFIL II svolge un'importante funzione di stabilizzazione del Sud del Libano e la sua presenza appare necessaria in un quadro regionale fragile. Tale funzione viene riconosciuta, in primo luogo, dalle stesse parti interessate. La Missione ha consentito il dispiegamento delle forze libanesi nel Sud del Paese, l'assistenza umanitaria alla popolazione civile e, soprattutto, evitato in diverse circostanze un'escalation della tensione.

UNIFIL II compie essenzialmente attività di monitoraggio della cessazione delle ostilità, di pattugliamento dell'area tra il fiume Litani e la Linea Blu, nonché di assistenza umanitaria alla popolazione civile. La missione svolge, inoltre, un importante ruolo politico, centrato sull'azione del "Force Commander", nel quadro del foro di consultazione e coordinamento tra il Comandante di UNIFIL e alti ufficiali delle Forze Armate israeliane e libanesi (meccanismo tripartito) e del dialogo strategico tra UNIFIL e le Forze Armate Libanesi (LAF).

Nel 17° Rapporto al Consiglio di Sicurezza sull'attuazione della Risoluzione 1701, il Segretario Generale ha fatto stato di una situazione generalmente stabile in Libano e, in particolare, nell'area di operazione di UNIFIL ed ha richiamato le parti all'adempimento degli obblighi contenuti nella Ris. 1701: cessate-il-fuoco permanente, l'obbligo di Israele di ritirare le forze dal nord di Ghajar e di porre fine alle violazioni dello spazio aereo libanese; l'obbligo di Beirut di creare un'area tra il sud del Litani e la Linea Blu libera da armi e personale armato non autorizzati dal governo libanese.

Il 30 agosto 2011 il Consiglio di Sicurezza (Risoluzione n. 2004) ha rinnovato il mandato di UNIFIL e ha chiesto al Segretario Generale di condurre una revisione strategica della missione volta a verificare la congruità del rapporto tra capacità della forza e compiti stabiliti nel mandato.

Tribunale Speciale per il Libano

L’Italia sostiene, sin dalla sua istituzione nel 2007, il Tribunale Speciale per il Libano, incaricato di giudicare i presunti responsabili dell’attentato del 14 febbraio del 2005, che ha causato la morte del Primo Ministro libanese Rafiq Hariri e di altre 22 persone, ma le sue competenze possono essere allargate anche a tutti gli attentati che hanno avuto luogo in Libano dal 1 Ottobre 2004 al 12 Dicembre 2005 o anche dopo, nel caso siano supposti legami con l’attentato del 14 febbraio 2005.

In tale contesto, risulta significativa la partecipazione italiana al Comitato di Gestione - organo tecnico incaricato di fornire le direttive politiche su tutti gli aspetti non giuridici del Tribunale -, nonché il sostegno finanziario finora assicurato.

Il primo contributo per il TLS è stato erogato (e liquidato all’ONU per il Tribunale) nel 2008 e il Tribunale ha iniziato ad operare nel 2009. Anche per il 2011 il contributo annuale versato dall’Italia è stato pari a 800.000 euro.

Il Governo libanese ha versato per il 2011 il proprio contributo finanziario al Tribunale Speciale per il Libano, previsto dalla Risoluzione 1757 e corrispondente al 49% del bilancio annuale del TSL.

SOMALIA

Le risorse a valere sul Decreto Missioni Internazionali per attività di cooperazione in Somalia ammontano complessivamente a 4,6 milioni di Euro, che hanno consentito il finanziamento di interventi attraverso il canale multilaterale, con contributi volontari a CICR, UNICEF, OCHA, WFP, UNOPS, FAO.

In particolare, per le iniziative di emergenza sono stati utilizzati 2,5 milioni di Euro ripartiti in un contributo di 800.000 Euro versato al CICR per sostenere gli interventi del Comitato volti a contrastare la siccità in particolare nelle zone più remote della Somalia centrale e meridionale; un altro contributo di 400.000 Euro, sempre destinato al CICR, reso disponibile per un analogo progetto di lotta alla siccità nelle regioni di Middle Juba e Bay; 800.000 Euro sono stati destinati a un progetto UNICEF per la riduzione del tasso di mortalità infantile attraverso la distribuzione di alimenti terapeutici pronti all’uso; 500.000 Euro sono stati assegnati all’OCHA per il sostegno alle attività di coordinamento della risposta umanitaria al fine di assicurare la prima assistenza d’emergenza e la protezione alla popolazione somala più vulnerabile. Inoltre, è stato concesso un contributo volontario di 500.000 Euro al WFP per fornire beni alimentari da consegnare alle popolazioni del Corno d’Africa; è stato poi concesso un contributo ad UNOPS, del valore di 600.000 Euro, per assicurare il

seguito dell'iniziativa, che l'Italia finanzia da tempo, di sostegno e fornitura di servizi sanitari in un numero definito di strutture ospedaliere; in un'ottica, infine, di ricostruzione e riabilitazione delle infrastrutture collegate al porto di Bossaso, aumentando nel contempo le opportunità di lavoro e gli standard di vita della popolazione del Puntland, è stato concesso un finanziamento alla FAO del valore di 1 milione di Euro.

SUDAN

Sul piano delle emergenze, i fondi assegnati nel 2011 sono stati di 1,6 milioni di Euro, con cui sono stati finanziati interventi attraverso il canale multilaterale con contributi volontari all'UNHCR e al WFP. Con un contributo volontario di 800.000 Euro, è stato possibile sostenere un'iniziativa di assistenza umanitaria e protezione realizzata dall'UNHCR e volta al miglioramento della qualità dell'educazione primaria a favore degli sfollati interni più vulnerabili, nonché intesa ad aumentare l'accesso ai servizi educativi, in particolare a favore delle bambine, negli stati di Eastern Equatoria, Jonglei e Lakes. Un ulteriore contributo volontario di 800.000 Euro, ha consentito il finanziamento dell'iniziativa WFP per contrastare l'insicurezza alimentare e la malnutrizione dei bambini sotto i tre anni attraverso la fornitura di un complemento alimentare fortificato.

Per quanto concerne le ordinarie attività di cooperazione allo sviluppo in Sudan, dove l'Italia è tradizionalmente impegnata nei settori sanitario e delle piccole costruzioni civili, nel 2011 sono stati finanziati due contributi affidati ad UNICEF, l'uno del valore di 1.500.000 Euro, denominato "WASH Emergency Project in North Sudan", volto al miglioramento dei servizi igienici e sanitari negli Stati orientali di Kassala e del Mar Rosso; e l'altro, del valore di 700.000 Euro, finalizzato alla prevenzione della mortalità materna ed alla tutela della salute materno-infantile. A ciò, si aggiunge un contributo di 468.000 Euro per sostegno ad attività sanitaria negli ambiti cardiologico, cardiochirurgico e di assistenza pediatrica.

SUD SUDAN

Il Sud Sudan ha cominciato a beneficiare delle risorse del Decreto Missioni all'indomani dell'indipendenza, dichiarata formalmente il 9 luglio 2011. Con 1 milione di Euro la Cooperazione italiana ha accordato un contributo ad UNICEF per la tutela della salute materno-infantile nello Stato dei Laghi e del Western Equatoria; 332.000 Euro sono stati erogati per un progetto di sviluppo del sistema socio-sanitario; 287.000 Euro sono stati destinati ad un progetto di sostegno e accesso all'educazione primaria nella contea di Ikotos e Torit; con complessivi 1,4 milioni di Euro sono stati finanziati progetti per la salute materno-infantile negli ospedali delle contee di Lui e di Yirol e presso il Comboni Hospital di Wau; un contributo di 315.000 Euro è stato erogato per iniziative di sviluppo agricolo e sociale nelle aree rurali di Rumbek Central, Rumbek East e Cueibet.

MYANMAR

Nel 2011 al Myanmar sono state assegnate per la prima volta risorse a valere sui decreti per le missioni internazionali di pace.

I fondi assegnati, pari a 700.000 euro, hanno permesso di sostenere progetti ONG volti a favorire l'accesso delle fasce più vulnerabili della popolazione ai servizi di base, sostenendo al tempo stesso la crescita della società civile locale, a proseguire nella collaborazione con la FAO per il miglioramento della sicurezza alimentare della popolazione ed, infine, a consentire all'UNESCO di avviare il programma di inclusione dei siti storico-archeologici del Myanmar, tra i più importanti al mondo, nella lista dei siti protetti come patrimonio culturale dell'umanità, consentendo all'Italia di svolgere una funzione di "apripista" in tale ambito, grazie alle propria riconosciuta esperienza nel settore.

PAKISTAN

Le risorse complessivamente messe a disposizione per il Pakistan nel 2011 ammontano a 4,3 milioni di Euro.

Di questi, 900.000 Euro sono stati destinati ad attività di emergenza che hanno consentito l'erogazione di un contributo volontario alla FAO. Il progetto finanziato con tale contributo è volto a migliorare la sicurezza alimentare delle comunità maggiormente vulnerabili colpite dalle alluvioni nella Provincia del Khyber Pakhtunkhwa, attraverso il ripristino della produzione ortofrutticola e attraverso attività di rafforzamento della capacità di risposta delle comunità locali ai disastri naturali.

Con i restanti 3,4 milioni di Euro sono stati sostenuti un progetto del CNR per l'irrigazione di aree aride del Paese così come le attività di monitoraggio della Banca Mondiale di un credito di aiuto da 40 milioni accordato al Governo Pakistano attraverso il Pakistan Poverty Alleviation Fund (per complessivi 3,2 milioni di Euro). A tutela dei gruppi vulnerabili appartenenti a minoranze etniche e religiose nell'area di Quetta, la Cooperazione italiana ha infine cofinanziato (con un contributo di 200.000 Euro) un apposito progetto promosso dalla ONG VIS euro per l'accesso a servizi educativi e sociali da parte di giovani vulnerabili e appartenenti a minoranze.

SMINAMENTO UMANITARIO

Le risorse assegnate con il "Decreto Missioni" nel primo semestre del 2011, pari ad 1 milione di Euro, hanno consentito di realizzare i seguenti interventi nell'ambito dello sminamento umanitario:

- Somalia, erogato un contributo all'UNMAS del valore di 420.000 Euro per la formazione di squadre di operatori in grado di procedere alla rimozione delle mine e degli altri ordigni e per attività di formazione delle popolazioni locali;

- Sudan, erogato un contributo di 400.000 Euro all'UNMAS per la bonifica di aree contaminate da mine antipersona ed ordigni bellici esplosivi, in particolare negli Stati orientali, nel Blue Nile State e in Sud Kordofan, e per la formazione di personale;
- Libano, erogato un contributo di 180.000 Euro all'UNDP per il rafforzamento delle capacità gestionali delle attività di sminamento a livello nazionale, oltre che per il completamento del censimento nazionale sulla presenza di mine ed ordigni inesplosi.

Le risorse assegnate nel secondo semestre del 2011, pari ad 650.000 Euro, hanno consentito di realizzare un intervento in Libia, attraverso l'erogazione di un contributo, per l'intero importo disponibile, ad UNMAS.

Il contributo è destinato alle attività di identificazione, sminamento e bonifica delle aree contaminate di Misurata, Zliten, Brega, Sirte, Bali Walid e delle montagne Nafusa.

MUTILAZIONI GENITALI FEMMINILI

Grazie alle risorse messe a disposizione dal "Decreto Missioni" 2011, la Cooperazione italiana, con un contributo di 480.000 Euro, ha finanziato la terza fase della campagna per la messa al bando delle mutilazioni genitali femminili, in particolare nel continente africano, curata dall'ONG "Non c'è pace senza giustizia". Le attività hanno comportato sia iniziative di sensibilizzazione e advocacy presso i Parlamenti e la società civile di 28 Paesi africani, sia eventi a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York, finalizzati a creare consenso in vista della promozione di una specifica risoluzione sul tema.

United System Staff College (UNSSC)

Ubicato a Torino, l'United System Staff College (UNSSC) è il principale istituto preposto alla formazione e all'apprendimento dello staff nell'ambito del sistema ONU. Il suo obiettivo è di promuovere e sostenere la collaborazione inter-agenzie, rafforzare l'efficacia operativa del sistema delle Nazioni Unite e fare in modo che lo staff ONU consolidi le competenze richieste per fare fronte alle attuali sfide globali. Lo Staff College svolge attività di formazione, oltre che nella sede centrale di Torino, anche nelle sedi ONU di New York, Ginevra, Nairobi e Vienna, hubs regionali e attraverso programmi di formazione on-line. Nel 2011, conformemente al rapporto predisposto dall'organo preposto al controllo della qualità del College, l'Expert Technical Review Panel, l'offerta formativa è stata articolata attorno a cinque temi prioritari: UN Leadership, Sviluppo e Diritti Umani, UN Coherence, Knowledge Management, Pace e Sicurezza.

Tra i corsi organizzati nel 2011, cui hanno partecipato in totale più di 10.000 unità del personale ONU, si segnalano: "Safe and Secure Approaches in Field Environments" (SSAFE), organizzato in collaborazione con il Dipartimento delle Nazioni Unite

Safety and Security, per il personale destinato alle aree di conflitto; “Decentralized Governance and Conflict Prevention and Peacebuilding”, focalizzato sulla decentralizzazione della governance e il suo ruolo nel prevenire le situazioni conflittuali e nel favorire il ripristino della stabilizzazione, nei casi di post-conflitto; “UN Unified Role of Law Training”, mirato a rafforzare le capacità del personale ONU impegnato nei settori del law enforcement, della giustizia penale, delle riforme legislative; “Integrated Strategic Planning Workshops”, seminari organizzati in collaborazione, tra l’altro, con il Dipartimento per le Operazioni di Peacekeeping (DPKO), il Dipartimento degli affari politici (DPA), l’Ufficio di Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) in favore dei “Resident Coordinators Offices”, delle missioni politiche e di peacekeeping, per assicurare la massima coerenza all’azione del sistema ONU e monitorare l’applicazione delle cd. “cornici integrate strategiche”, alla base del processo di “mission planning”; “Conflict Analysis for Prevention and Peacebuilding”, volto a fornire ai partecipanti elementi pratici per effettuare analisi, nei contesti di deterioramento della sicurezza, di conflitto armato, di crisi politiche o di altre minacce alla pace.

Grazie alla sua reputazione e alla rilevanza della sua offerta formativa, lo Staff College è divenuto in questi anni una istituzione in grado di finanziarsi fino al 70% con attività proprie (iscrizioni ai corsi; contratti con numerose istituzioni del sistema ONU). L’Italia, con lo stanziamento di 341,064.12 USD (250.000 euro), a valere sul bilancio 2011 del College, ha confermato – quale paese ospite – la rilevanza annessa al Centro ubicato a Torino e ha al contempo contribuito a sviluppare le attività di formazione nelle tematiche summenzionate, con particolare riferimento al rafforzamento delle capacità del personale ONU impegnato nelle operazioni di peacekeeping e peacebuilding.

L’Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel corso del 2011 l’Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta e che ora – “codificate” nel nuovo Concetto Strategico (Vertice NATO di Lisbona, novembre 2010), che regolerà l’azione dell’Alleanza per il decennio 2010-2020 – rispecchiano anche la nuova “filosofia” operativa dell’Alleanza Atlantica. La NATO - al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) – associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Alle missioni in Afghanistan (ISAF) e Kosovo (KFOR), nel periodo di riferimento si è aggiunta l’operazione in Libia *Unified Protector* (OUP), avviata a fine marzo – come naturale evoluzione dell’operazione multinazionale *Odyssey Dawn*, sulla scorta della Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e di una conseguente deliberazione del Consiglio Atlantico - a protezione delle popolazioni civili, sotto dichiarato attacco da parte delle truppe fedeli al regime di Gheddafi. L’Italia – espressasi sin dalle prime battute in favore di un coeso intervento NATO - ha prestato il proprio indispensabile sostegno logistico all’operazione, mettendo a disposizione sia le basi aeree sul proprio territorio, sia propri assetti e concorrendo così, insieme ad altri Paesi alleati e partner, al mantenimento del **rispetto della no-fly-zone** richiesto dalla stessa Risoluzione 1973. Parimenti l’Italia ha assicurato pieno sostegno all’**embargo sulle armi** deciso – sempre in virtù della Risoluzione 1973 - contro il regime di Gheddafi, mettendo a tal fine a disposizione propri assetti navali. Soprattutto le operazioni aeree hanno prodotto importanti risultati, indebolendo significativamente le capacità offensive delle truppe lealiste e prevenendo quella che si annunciava altrimenti come una massiccia offensiva rivolta a schiacciare le città libiche “ribelli”, in primo luogo la “culla” della rivoluzione, Bengasi.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri operativi hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità (“kinetic operations”) quanto – come sta accadendo da un paio d’anni a questa parte in Afghanistan, con la creazione della *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*- sul piano dell’addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell’ambito dell’Alleanza, **l’Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori** (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO o a guida NATO. Nel corso del 2011, in particolare, l’Italia si è attestata in quarta posizione (alla data del 31 dicembre 2011 con 5.250 unità, preceduta solo da Stati Uniti, Regno

Unito e Germania) fra le Nazioni che assicurano truppe alla missione dell'*International Security Assistance Force/ISAF* in Afghanistan.

Sempre rimanendo in ambito alleato, merita di essere ricordato il successo della nostra partecipazione alla *NATO Training Mission – Iraq/NTM-I*, formalmente chiusasi il 31 dicembre 2011, nella quale è stato coinvolto un contingente di circa 40 Carabinieri, chiamati ad addestrare agenti della Polizia Federale e della Polizia petrolifera irachene, riscuotendo apprezzamenti ed encomi da parte della filiera militare NATO per l'elevato grado di professionalità dimostrato e per i risultati raggiunti.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policy* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

Nel secondo semestre 2011, l'Italia ha guidato l'operazione navale anti-pirateria della NATO, “*Ocean Shield*”, dispiegata a largo delle coste somale. Il comando è stato condotto con una delle unità più tecnologicamente avanzate della nostra Marina Militare, Nave “Andrea Doria”.

A settembre 2011 il NATO *Operations Policy Committee* (OPC) ha sottoposto a un primo esame la bozza di NAC *Initiating Directive* (NID) finalizzata ad avviare la pianificazione operativa per il rinnovo dell'Operazione *Ocean Shield* (OSS), secondo il mandato contenuto nella *Strategic Review*.

A seguito della riflessione apertasi in ambito NATO sulla missione “*Ocean Shield*”, l'orientamento prevalente in seno al Consiglio Atlantico, che noi condividiamo, è quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico e di considerare la presenza di altri attori, in un quadro di *comprehensive approach*. Tre i settori su cui concentrarsi: *a) l'operazione militare* il cui compito di scorta e deterrenza dovrà permanere ma sempre più in coordinamento con gli altri partner; *b) le partnership* dovranno diventare una priorità; *c) comuni assetti marittimi* in modo da poter condividere i c.d. ISR assets (*intelligence, surveillance, and reconnaissance*).

E' attualmente in corso un dibattito interno circa la possibilità di condurre interventi a terra contro le postazioni e basi logistiche dei pirati. L'Italia ha assunto in proposito una posizione molto cauta ma non di chiusura e comunque nel rispetto di un chiaro quadro giuridico di riferimento.

ISAF (International Security Assistance Force)

Dalla fine del 2010 il dibattito è stato dominato, in ambito NATO/ISAF, dal tema dell'avvio del processo di transizione (*Inteqal Process*) in Afghanistan, deciso al Vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica (Lisbona, 19-20 novembre 2010) ed affidato alla gestione ed al controllo congiunti dell'Alleanza (attraverso una serrata collaborazione tra il Consiglio Atlantico/NAC, il Comandante in Capo delle truppe ISAF/COMISAF, Gen. Allen, ed il NATO *Senior Civilian Representative*/SCR, Ambasciatore Gass) e del Governo afgano. Il quadro temporale di riferimento ha previsto l'avvio effettivo dell'*Inteqal Process* nella seconda metà del mese di luglio 2011. Si è trattato della c.d. “prima *tranche*”/T1 della transizione, che interessa anche parte della Provincia di Herat, sotto controllo militare italiano. Il processo dovrà basarsi su tre pilastri: sicurezza, *governance* e sviluppo - ed interesserà, nell'arco dei prossimi tre anni (fino al 2014), gradualmente, tutte le province afgane, via via che le condizioni generali di sicurezza consentiranno il passaggio di consegne dalle truppe ISAF alle Forze di Sicurezza afgane (ANSF). Si tratterà altresì di un processo adattabile e modulabile in base alle effettive condizioni sul terreno (*condition-based process*), nel quale centrale sarà il ruolo delle ANSF, in via di forte crescita in termini operativi - specialmente in funzione di contrasto all'insorgenza - grazie alla qualità ed all'efficacia dell'addestramento operato nell'ambito della *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*. Il processo di transizione interesserà anche i *Provincial Reconstruction Teams* (PRTs), destinati ad “estinguersi” come strutture NATO a guida nazionale e ad “afghanizzarsi”, con il graduale espandersi della sovranità afgana sull'intero territorio del Paese. In tale quadro sarà coinvolto anche il PRT di Herat, a guida italiana.

In vista di tale processo centrale sarà il ruolo dei Paesi della missione NATO/ISAF, che dovranno concentrare le proprie attività militari (sempre meno “cinetiche”) sempre più a supporto (“partnering”) di quelle affidate alle ANSF. Per quanto attiene alla sicurezza, parimenti centrale sarà il ruolo della *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, che ha continuato a formare un numero crescente di uomini, successivamente reclutati nell'Esercito e nelle varie forze di Polizia afgane. Affinché le attività di addestramento mantengano detta centralità sarà indispensabile prevedere efficaci strumenti di intervento e finanziamento.

L'Italia, da parte sua, ha recentemente annunciato la decisione di partecipare al finanziamento delle Afghan National Security Forces (ANSF) con un contributo di 120 milioni di euro annui per il triennio 2015-2017.

In Afghanistan l'Italia – che detiene la gestione del *Regional Command-West/RC-W* di ISAF, basato ad Herat - anche nel secondo semestre 2011 ha continuato ad assicurare un importante e consistente contributo alla missione ISAF, espandendo il proprio contingente ed accogliendo così le richieste dei Paesi alleati di un rafforzamento della presenza militare internazionale nel Paese, a sostegno del Governo Karzai e delle operazioni volte al ridimensionamento dell'insorgenza talebana. **Il contingente italiano, alla data del 31 dicembre 2011, ammontava a**

4.200 uomini (il quarto contributo in assoluto ad ISAF, dopo Stati Uniti, Regno Unito e Germania), dei quali circa 600 addestratori, in conformità con gli impegni da noi assunti al Vertice NATO di Lisbona.

Ad Herat i nostri Carabinieri gestiscono un *Police Operational Mentoring and Liaison Team (POMLT)* regionale ed uno provinciale, con funzioni di tutoraggio (*mentoring*). Un terzo POMLT, provinciale, con medesime funzioni di tutoraggio, è operativo a Farah.

KFOR

Nel periodo preso in considerazione dalla Relazione, la situazione in Kosovo è stata giudicata come “calma nel complesso ma fragile nella parte settentrionale” del Paese. Dopo essere rimasta generalmente calma per tutto il periodo preso in considerazione (primo semestre 2011), la situazione di sicurezza al nord è deteriorata in seguito agli scontri registratisi nei giorni tra il 25 e il 28 luglio 2011 tra KFOR e i dimostranti di etnia serba ai punti di frontiera “Gate 1” e “DOG 31”, in seguito al tentativo della polizia kosovara di acquisire il pieno controllo dei passaggi doganali, e all’erezione di barricate e posti di blocco da parte della popolazione delle Municipalità settentrionali. Altri episodi di violenza si sono registrati il 27 settembre, in seguito al tentativo di KFOR di estendere il perimetro di sicurezza intorno al “Gate 1”; l’8 novembre, in seguito al tentativo di KFOR di rimuovere un posto di blocco illegale; e il 28 novembre, in analoghe circostanze, aggravate dall’uso di armi da fuoco da parte dei dimostranti contro le truppe di KFOR.

Nel corso del primo semestre 2011 si sono gettate le basi per la ridefinizione dell’impegno dell’operazione, con il passaggio dalla fase “GATE 1” alla fase “GATE 2”. Con il passaggio, il 1° marzo 2011, a “GATE 2” il contingente KFOR, comandato in tale periodo dal Generale tedesco Erhard Bühler, si è ridotto da quattro a due Battle Groups multinazionali (MNBG), con conseguente ridefinizione del numero delle truppe presenti sul terreno, passate, alla data del 30 giugno 2011, a 5.951 unità. Il primo Battle Group, a guida USA, si è occupato del controllo di tutta la zona orientale (Pristina inclusa) e dell’area settentrionale (Mitrovica inclusa), mentre il secondo Battle Group, a guida italiana, ha invece avuto competenza per l’area nord-occidentale (regioni di Peja e Dukagjin) e meridionale (area di Prizren); il lavoro dei due Battle Groups è stato supportato da cinque Distaccamenti Regionali Congiunti (JRD) che forniscono informazioni sulla situazione di sicurezza sul terreno.

La preparazione del passaggio alla fase GATE 2 è avvenuta con molta oculatezza da parte della filiera militare NATO, nella consapevolezza dei risvolti anche politici che un’operazione del genere comporta, in un teatro tanto cruciale per la stabilità della regione balcanica.

In ragione del deterioramento della situazione di sicurezza nel nord, nella seconda metà dell’anno la NATO ha deciso viceversa di rinviare a data da destinarsi il passaggio alla fase “GATE 3” di ulteriore riduzione degli effettivi in teatro,

dispiegando anzi una Forza Operativa di Riserva (ORF) composta da unità austriache e tedesche, con rimpiazzo, da marzo 2012, di un battaglione italiano. Nel periodo preso in considerazione è da registrare anche il passaggio di consegne, il 9 settembre - nel comando della Forza, dal Generale tedesco Erhard Bühler al suo connazionale Generale Erhard Drews.

Per quanto riguarda il rilascio (unfixing) dei luoghi di culto serbo-ortodossi al controllo delle Forze di sicurezza kosovare, il 10 maggio 2011 è stato affidato al controllo della Kosovo Police (KP) il monastero dei Santi Arcangeli. Per quelli di Decani e di Visoki - per i quali si impone la massima prudenza - e per il Patriarcato di Peja-Peć, invece, occorrerà ancora attendere del tempo e sono restati pertanto sotto sorveglianza di KFOR.

Tra le altre attività di rilievo da segnalare nel periodo preso in considerazione merita ricordare la formalizzazione della consegna alla Polizia di Frontiera del Kosovo della responsabilità del controllo del confine con l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia; e lo svolgimento dell'esercitazione congiunta KFOR/EULEX "Balkan Hawk" alla fine di giugno 2011.

Nel periodo preso in considerazione, infine, KFOR ha continuato a svolgere attività di formazione e addestramento delle Forze di Sicurezza Kosovare (KSF), anche attraverso esercitazioni mirate, facendo registrare ulteriori progressi verso il futuro raggiungimento della loro piena capacità operativa. Tra le altre attività di rilievo da segnalare nel periodo preso in considerazione merita infine ricordare la formalizzazione della consegna alla Polizia di Frontiera del Kosovo (KBBP) della responsabilità del controllo del confine con il Montenegro.

NATO Training Mission – Iraq (NTM-I)

La *NATO Training Mission-Iraq* ha proseguito anche nel 2011 i programmi di formazione a livello strategico, operativo e tattico ed i programmi di assistenza alle Forze di Sicurezza irachene nello sviluppo del settore di sicurezza nazionale iracheno.

Importantissimo il contributo dell'Italia, che ha assicurato la partecipazione alla Missione di oltre 70 effettivi appartenenti alle diverse FF.AA., e in particolare di 50 unità dell'Arma dei Carabinieri, incardinate presso le strutture di *Camp Dublin*, le quali hanno continuato ad incentrare il loro impegno sulla professionalizzazione tanto della Polizia Federale Irachena (IFP), sia sotto il profilo operativo che sotto quello del rispetto dello stato di diritto e dei diritti umani, quanto della Polizia petrolifera, incaricata della protezione dei pozzi. Dopo la formazione di 14 battaglioni dell'IFP, la presenza italiana si è quindi concentrata sul Progetto T3 (di "formazione dei formatori"), che ha visto, anche nel 2011, gli istruttori italiani svolgere apprezzate funzioni di *advising and mentoring*, con moduli organizzati tanto nei centri di addestramento quanto sul terreno.

Le attività di formazione svolte dall’Arma in Iraq hanno rappresentato un contributo italiano qualificante alla stabilità del Paese mediorientale ed una fonte di visibilità agli occhi sia degli Alleati all’interno della Missione sia delle Autorità irachene, tanto da rendere quello dei **Carabinieri il modello organizzativo al quale esse intendono ispirarsi per strutturare le loro forze di sicurezza.**

A seguito dei progressi dimostrati dalle forze della Polizia Federale e della Polizia Petrolifera irachena, la *NATO Training Mission - Iraq* ha però concluso nel corso del 2011 le proprie attività di formazione e addestramento del personale militare e di polizia iracheno. La componente italiana della Missione, il cui Vice Comando è stato, fino alla chiusura, assicurato dal Generale Giovanni Armentani, ha interrotto le attività operative in data 17 dicembre 2011. Dal 2004 al 2011, NTM-I ha addestrato oltre 5mila soldati e oltre 10mila poliziotti iracheni, consentendo ad ulteriori 2mila unità di poter seguire dei corsi di formazione presso diversi Paesi Alleati. Significativo anche il contributo finanziario fornito alle forze di sicurezza irachena, con forniture di equipaggiamento militare per un valore di oltre 115 milioni di € e donazioni per oltre 17 milioni di € all’apposito *Trust Fund* NATO per l’addestramento e la formazione di unità irachene presso strutture NATO.

Dopo la chiusura della Missione NTM-I nel dicembre 2011, la NATO ha comunque avviato riflessioni interne, e con i principali Paesi alleati, per forme di cooperazione con l’Iraq di minore portata, ma di follow-up delle attività di formazione svolta e di assistenza alle Autorità di Baghdad nella definizione dei possibili progetti di partenariato con la NATO.

NATO Operazione “Unified Protector” - Libia

Gli eventi di piazza occorsi dall’inizio del 2011 in Tunisia e in Egitto, con la conseguente deposizione delle rispettive leadership politiche, hanno segnato l’avvio della c.d. Primavera Araba, un fenomeno che ha coinvolto ampiamente le società tunisina ed egiziana, e la cui onda lunga si è estesa all’interno della regione maghrebina, giungendo a lambire Algeria e Marocco ed investendo, più direttamente, la Libia, dove ad inizio febbraio si sono registrati i primi, crescenti fenomeni di pubblico malcontento contro il regime del Colonnello Muhammar Gheddafi. La violenta repressione scatenata da quest’ultimo contro manifestazioni pacifiche a Tripoli, la minaccia di un bagno di sangue a Bengasi, cuore della rivolta antigheddafiana e poi divenuta sede del quartier Generale del Consiglio Nazionale Transitorio (CNT), e il ferreo assedio imposto a Misurata hanno spinto la Comunità Internazionale ad intervenire a protezione delle popolazioni civili libiche, alla mercé della veemente reazione delle truppe lealiste. Una “Coalizione dei Volenterosi”, organizzata sotto leadership francese dopo il Vertice di Parigi del 19 marzo scorso, ha così dato origine all’**Operazione Odyssey Dawn**, alla quale l’Italia ha preso parte con propri assetti aerei e mettendo a disposizione le basi presenti sul Territorio Nazionale. Successivamente, alla fine di marzo - sulla scorta della Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (approvata il 17 marzo 2011), che ha

rafforzato l’embargo di armi contro Tripoli ed ha istituito una *no-fly-zone* su tutto lo spazio aereo libico, per prevenire attacchi contro la popolazione civile – la NATO ha adottato la decisione di intervenire in Libia, sostituendosi alla coalizione, assumendo il comando e controllo della campagna già in corso e dando così formale avvio all’**Operazione Unified Protector (OUP)**, munita di un mandato trimestrale rinnovabile, in scadenza il 27 giugno 2011. L’Alleanza ha da subito escluso un intervento di terra e/o lo schieramento di uomini su suolo libico, a qualsiasi titolo (principio del *no boots on the ground*). I principali settori cui la sua azione è stata rivolta e circoscritta hanno riguardato il monitoraggio della suddetta *no-fly-zone* istituita dalle Nazioni Unite e il controllo navale dell’embargo di armi da e per la Libia.

Il Consiglio Nord Atlantico (NAC) ha disposto la chiusura delle operazioni di *Unified Protector* per le ore 23.59 del giorno 31 ottobre 2011, considerandosi ormai a quella data pienamente adempiuto il mandato di protezione della popolazione civile e di garanzia del rispetto della *no-fly zone* e dell’embargo di armi sancito dal combinato disposto delle Risoluzioni 1970 e 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L’Operazione *Unified Protector* si è svolta in un contesto caratterizzato da una cornice normativa internazionale chiara, dal supporto dei Paesi della regione e dal coordinamento costante con i Rappresentanti libici riuniti del Consiglio Nazionale Transitorio (CNT). Il ruolo del nostro Paese è stato centrale per tutta la durata dell’Operazione: il **Quartier Generale dell’Operazione Unified Protector è stato istituito presso il NATO Joint Forces Command (JFC) di Napoli** ed affidato al comando del Generale canadese Charles Bouchard; il coordinamento operativo dei voli a tutela della *no-fly-zone* è stato invece attribuito al CAOC di Poggio Renatico; la componente navale di OUP – necessaria per il pattugliamento delle coste libiche, la garanzia dell’embargo e quindi la prevenzione dell’ingresso illegale di armi nel Paese - è stata da subito posta sotto comando italiano (attribuito al Contrammiraglio Rinaldo Veri), sempre presso le strutture del *NATO Joint Forces Command (JFC)* di Napoli, mentre, per le operazioni aeree, l’Italia ha ospitato presso sue 7 basi (Trapani, Gioia del Colle, Sigonella, Decimomannu, Aviano, Amendola e Pantelleria) i velivoli messi a disposizione dai Paesi partecipanti alle operazioni.

In termini prettamente operativi gli aerei italiani hanno compiuto **1182 missioni**, con funzioni di ricognizione, di difesa aerea e di rifornimento, impiegando una rilevante gamma di assetti ed aeromobili, quali Tornado, F16 Falcon, Eurofighter 2000, AMX, velivoli a pilotaggio remoto Predator B, G 222 ed aerorifornitori KC-767 e KC130J. Alle missioni aeree ha contribuito anche la Marina Militare, partecipando con velivoli AV-8B, che hanno disimpegnato compiti di difesa aerea. La stessa Marina Militare è stata impegnata su più fronti: dalle operazioni di embargo navale, alle attività di pattugliamento e rifornimento, nonché alle missioni di sorveglianza in prossimità delle acque tunisine, in applicazione dell’intesa tra Italia e Tunisia sull’emergenza immigrazione. Anche il dispositivo della Marina Militare è stato pertanto considerevole: nel corso dell’operazione si sono alternate: la portaerei Garibaldi; il cacciatorpediniere Andrea Doria; la nave rifornitrice Etna; le navi anfibie San Giusto,

San Giorgio e San Marco; le fregate Euro, Bersagliere e Libeccio; le corvette Minerva, Urania, Chimera, Driade e Fenice; i pattugliatori d'altura Comandante Borsini, Comandante Foscari e Comandante Bettica; i pattugliatori Spica, Vega, Orione e Sirio; i sommergibili Todaro e Gazzana, nonché un velivolo Atlantic con funzioni di pattugliamento e sorveglianza aerea.

NATO – Operazione “Ocean Shield”

In ambito NATO, nell’arco del 2011, si è aperta una articolata riflessione sulla missione NATO denominata Ocean Shield (OOS), impegnata nel contrasto al fenomeno della pirateria di fronte alle coste somale e nel Golfo di Aden, fenomeno che costituisce oramai uno dei problemi più rilevanti per la circolazione internazionale di merci in quella cruciale e sensibile area del mondo. La riflessione, che ha impegnato tutti gli Alleati, ha fatto emergere le diverse tendenze delineatesi in seno al Consiglio Atlantico (NAC) circa l’operazione navale e le sue prospettive.

L’orientamento prevalente nell’ambito del NAC è attualmente quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico nelle attività di contrasto al fenomeno della pirateria e prevenzione di eventuali attacchi contro mercantili in transito, considerando comunque la presenza anche di altri attori, con i quali coordinarsi, anche per quanto riguarda gli assetti, in un quadro di *comprehensive approach*.

Pertanto, data la natura della minaccia, la NATO dovrà rimanere comunque parte di un più ampio sforzo internazionale coordinato. Tuttavia, data anche la limitatezza delle risorse a disposizione e la necessità di evitare duplicazioni, dovrebbe essere complessivamente ridefinito il ruolo dell’Alleanza, le cui attività dovranno essere coordinate, in maniera sempre più integrata ed efficiente, con quelle svolte dagli altri partner impegnati nell’area.

A tale scopo, la NATO potrebbe essere chiamata a concentrarsi su tre settori specifici: a) l’operazione militare, il cui compito di scorta e deterrenza dovrà essere preservato ma, date le ristrettezze economiche attuali, svolgersi sempre più in coordinamento con gli altri partner, in primis con la UE e la Operazione Atalanta; b) le partnership, che dovranno diventare una priorità (alla luce anche del mandato assegnato all’Alleanza in tale settore dal nuovo Concetto Strategico 2010-2020), individuando nelle Nazioni Unite, nella Unione Europea, nella Cina, nella Russia e nell’India i principali attori con i quali collaborare; c) comuni assetti marittimi, in modo da poter condividere i c.d. ISR assets (*intelligence, surveillance, and reconnaissance*) con gli altri attori e rendere così le operazioni più efficaci, specie in termini di prevenzione.

NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A e coinvolgimento della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF)

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), è operativa in Afghanistan, dal 2009, la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, una missione

a doppio cappello, NATO e USA, che ne detengono il comando (attualmente affidato al Generale Hof). Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all’addestramento e all’equipaggiamento dell’Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all’espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione, avviatosi nell'estate 2011. Alla fine del 2011, NTM-A ha reclutato, addestrato e assegnato a compiti operativi oltre 100.000 tra soldati e agenti di polizia.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF, nel quale figurano, con un ruolo di rilievo, anche i nostri Carabinieri), chiamati ad agire in prevalenza nei settori del tutoraggio e dell’addestramento della Polizia “robusta” afgana (*Afghan National Civil Order Police/ANCOP*, i cui agenti, per l’80%, sono appunto addestrati da unità EGF).

Nel settore dell’addestramento delle diverse Forze di Polizia afgane i nostri Carabinieri hanno continuato a distinguersi per l’efficacia dei metodi applicati ed hanno ottenuto più di un riconoscimento da parte del Comando della Missione.

Alla fine del 2011, il contingente di nostri Carabinieri schierati in seno ad NTM-A ammonta a 170 unità complessive, di cui 20 unità allo staff del Comando Missione (un Colonnello svolge funzioni di Vice Comandante del *Combined Training Advisory Group/CTAG-POLIS*), 60 unità al Centro Addestramento di Adraskan, 60 unità al centro Addestramento di Herat e 30 unità al Centro di addestrativo di Kabul.

Di tali unità i 60 presso la sede di Adraskan e 2 unità presso lo Staff appartengono anche alla Gendarmeria Europea (EGF).

Partecipazione italiana alle missioni OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa)

L'OSCE opera attraverso 17 Missioni sul terreno, presenti in Europa orientale, nei Balcani, nel Caucaso ed in Asia centrale, ed attraverso le sue Istituzioni. L'Organizzazione si avvale di un approccio globale alla sicurezza che prevede la cooperazione degli Stati Partecipanti in tre distinte dimensioni: quella umana, quella economico-ambientale e quella più strettamente politico-militare.

Le attività dell'OSCE includono, infatti, il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata ed alla corruzione.

In questo contesto, le attività delle Missioni OSCE prevedono in linea generale l'assistenza alle autorità nazionali e alla società civile locale in materia di sviluppo dello Stato di diritto; consolidamento dei processi democratici; promozione dei diritti umani; riforma dei sistemi educativi, giuridici, di polizia; controllo del traffico illecito di armi o esseri umani; soluzione pacifica dei conflitti.

La presenza di esperti nazionali nelle Missioni OSCE, nelle Istituzioni e nel Segretariato, si basa sui contributi volontari degli Stati partecipanti. Essa dipende, inoltre, da procedure di selezione che fanno capo, in una prima fase, agli stessi Stati (che segnalano i candidati più idonei per le varie posizioni vacanti) ed in una seconda direttamente all'OSCE, la quale procede alle interviste dei candidati e alla definitiva assegnazione presso le missioni o Istituzioni.

Sono a carico degli Stati partecipanti anche le spese relative all'invio degli osservatori elettorali (di lungo o di breve periodo) che prendono parte alle missioni predisposte dall'OSCE allo scopo di accertare o di coadiuvare il corretto svolgimento delle procedure elettorali nei Paesi dell'area dell'Organizzazione.

Al 31 dicembre 2011 erano impiegati presso le Istituzioni e le Missioni sul terreno dell'OSCE 38 funzionari italiani *seconded* (ovvero retribuiti dal Ministero degli Affari Esteri). Il personale ha prestato servizio a Vienna, Varsavia (sede dell'Ufficio per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani – ODIHR) ed in quasi tutte le aree dove operano le missioni dell'OSCE (Europa, Caucaso ed Asia centrale), con una presenza particolarmente rilevante in termini numerici nei Balcani.

Per quanto riguarda le Missioni elettorali predisposte dall'ODIHR, nel corso del 2011 l'Italia ha inviato un totale di 39 tra osservatori di breve periodo (*Short Term Observers-STOs*) e di lungo periodo (*Long Term Observers-LTOs*) in occasione dei

diversi appuntamenti elettorali nell'area OSCE. In particolare, sono stati impiegati: 6 STOs e 1 LTO in Kazakhstan (aprile); 8 STOs e 3 LTOs in Albania (maggio); 1 LTO in Moldova (giugno); 5 STOs e 1 LTO in FYROM (giugno); 5 STOs e 1 LTO in Kyrgyzstan (ottobre); 1 LTO in Bulgaria (ottobre); 5 STOs e 2 LTOs in Russia (dicembre).

Afghanistan

Anche nel 2011 l'Italia ha attivamente partecipato agli sforzi internazionali di stabilizzazione dell'Afghanistan, portando avanti un'azione simultanea nei pilastri della sicurezza, dello sviluppo e del rafforzamento istituzionale e mantenendo vivo il dialogo politico con le Autorità afgane. Tale azione si è sviluppata nel quadro del processo di transizione (lanciato dal Vertice NATO di Lisbona del novembre 2010), che dovrà portare entro il 2014 al trasferimento agli Afgani delle responsabilità di sicurezza, nonché ad un quadro di *governance* e sviluppo adeguato a tale risultato. La prima fase del processo è iniziata in luglio in sette aree del Paese, tra cui la città di Herat, ed ha maturato risultati soddisfacenti.

Nell'arco di tempo in parola, è stata altresì avviata la preparazione di due grandi eventi internazionali: 1) la Conferenza regionale di Istanbul “Security and cooperation in the Heart of Asia”, del 2 novembre; 2) la Conferenza di Bonn sull'Afghanistan del 5 dicembre, a livello Ministri degli Esteri, sulla transizione, riconciliazione, l'impegno di lungo periodo post 2014 e la cooperazione regionale.

- Sul piano politico, il Ministro degli Esteri Frattini, in tutte le occasioni di incontro internazionale dedicate all'Afghanistan (UE, G8), ha promosso l'approccio regionale alla questione afgana e la valorizzazione del profilo di lungo periodo dell'assistenza civile internazionale, evidenziando l'esigenza di un rapporto con il Governo afgano basato sul reciproco rispetto. Su tali basi, il MAE ha assicurato un'attiva partecipazione alle riunioni internazionali sull'Afghanistan preparatorie della Conferenza di Kabul e della Conferenza di “Bonn II”. Tali eventi richiedono un'intensa attività preparatoria che ha visto il gruppo degli Inviati Speciali AfPak (ICG) in primo piano per individuare la migliore strategia di attuazione della transizione e per far avanzare la dimensione regionale ed il processo di riconciliazione nazionale. L'Inviato Speciale del Ministro Frattini ha pertanto partecipato alle riunioni plenarie dell'ICG di Gedda, in Arabia Saudita (3 marzo) e di Kabul (26-27 giugno).

In linea con la posizione della Comunità Internazionale come emersa in questi eventi, il Ministro Terzi ha promosso in tutte le occasioni di incontro internazionale l'approccio regionale alla questione afgana e l'impegno di lungo periodo assunto dalla Comunità Internazionale alla Conferenza di Bonn a sostenere l'Afghanistan, cui deve affiancarsi, in parallelo, l'impegno dello stesso governo afgano a proseguire nel cammino delle riforme, del rafforzamento delle istituzioni democratiche, della promozione dei diritti umani e della crescita economica.

- Per preparare l'avvio del processo di transizione, il Ministero degli Esteri ha promosso il 25 marzo a Roma consultazioni politiche e di sicurezza con i partner presenti nella Regione occidentale-RCW (USA, Spagna, Lituania, Albania e Slovenia) e la NATO. Un esercizio, vivamente apprezzato dagli Alleati che

condividono esperienza operativa nella nostra stessa area di riferimento, incentrato sulle modalità per agevolare la transizione sul piano della sicurezza, della *governance* e dello sviluppo, ed a rendere più efficace il coordinamento *in loco*, anche per valutare sinergie di intervento.

- Nella stessa prospettiva, il Ministero degli Esteri ha organizzato la visita in Italia del Governatore della provincia di Herat, Daud Saba (17-21 aprile), che ha previsto incontri con il Ministro Frattini, il Ministro Romani e il Sottosegretario Crosetto ed ha consentito di rafforzare l’interazione politica con il nostro principale interlocutore istituzionale a Herat e di individuare concrete priorità per favorire il processo di transizione. L’azione politico-diplomatica nel periodo in esame è culminata il 2 giugno con la visita a Roma del Presidente Karzai, accompagnato dai Ministri degli Esteri e delle Finanze, in occasione della Festa della Repubblica. Il Presidente Karzai ha avuto un incontro con il Presidente del Consiglio, accompagnato dai Ministri Frattini e Romani, che ha offerto l’occasione per fare il punto sul nostro impegno in Afghanistan, sollevando alcune criticità condivise dalla comunità internazionale e prospettando nuove forme di assistenza. Il Ministro Frattini ed il suo omologo afgano hanno con l’occasione firmato l’Accordo di cooperazione contro il traffico di stupefacenti e il MoU di cooperazione tra i due dicasteri degli Esteri, a testimonianza della multidimensionalità del rapporto bilaterale.

L’Inviato Speciale per l’Afghanistan e il Pakistan ha partecipato alle riunioni dell’*International Contact Group* (ICG) di Kabul (26-27 giugno) e di Astana (13-16 novembre), in alcuni casi riunito in formato Quint (a Washington nel mese di luglio, a Istanbul in novembre, poi ancora nel febbraio 2012), ed effettuato numerose missioni nella regione.

– *West* (RC-W) di ISAF, del quale siamo titolari. Il nostro contingente è composto da circa 3.600 unità di manovra e da circa 600 unità di addestratori, operanti nel quadro della *NATO-Training Mission – Afghanistan* (NTM-A). L’Italia ha pertanto continuato a contribuire fattivamente allo sforzo della Comunità Internazionale volto al rafforzamento del contesto di sicurezza afgano, privilegiando gradualmente la componente addestrativa. Il coinvolgimento italiano in Afghanistan è anche di natura finanziaria, come provano i contributi a favore dei fondi fiduciari NATO per l’addestramento dell’Esercito afgano (ANA).

Per quanto riguarda il periodo successivo al 2014, è allo studio della NATO un partenariato di lunga durata (*Enduring Partnership*) tra l’Alleanza e il Governo afgano, che potrebbe essere approvato al prossimo Vertice NATO, nel 2012.

E’ altresì proseguita con rinnovata intensità l’azione italiana a sostegno dello sviluppo economico afgano: le visite (luglio, dicembre) del Ministro dello Sviluppo Economico (poi inviato speciale del Ministro Passera) On. Romani a Herat e Kabul hanno posto le basi per un salto di qualità nei rapporti economici bilaterali. Da parte del Ministero dello Sviluppo Economico è stato completato, e consegnato al Governo afgano un *Master Plan* per lo sviluppo dell’aeroporto di Herat.

Sul versante del sostegno istituzionale sono stati poi finanziati, attraverso i fondi previsti dalla legge 180/1992 (“aiuti ai Paesi in via di sviluppo”), due corsi di formazione per funzionari afgani. Il primo è stato un Corso di “formazione formatori”, rivolto a 19 tra funzionari doganali e ufficiali dell’*Afghan Border Police*; il modulo, della durata di tre settimane, si è tenuto tra ottobre e novembre ad Orvieto, ed ha consentito di qualificare ulteriormente il ruolo svolto dalla Guardia di Finanza in Afghanistan, offrendo un significativo contributo in un settore cruciale per la sostenibilità fiscale del Paese. Il secondo, della durata di due settimane, è stato un seminario di formazione in diritto internazionale umanitario e diritti umani, destinato a 30 ufficiali e funzionari afgani, rappresentanti delle Forze di sicurezza, magistrati, funzionari, esponenti della società civile. Nel modulo è stata messa in rilievo l’importanza dei temi legati alla protezione della popolazione civile ed ai diritti umani nel percorso di professionalizzazione delle istituzioni afgane (ad iniziare dalle forze di sicurezza).

Sul versante dell’assistenza allo sviluppo, l’azione italiana è proseguita attraverso la Cooperazione italiana/MAE, mantenendo il focus sulla *governance*, a livello nazionale e locale, lo sviluppo rurale, il sostegno alle fasce vulnerabili (sanità) e le infrastrutture stradali, con priorità per la Regione occidentale e in piena conformità con la Strategia Nazionale Afgana di Sviluppo. Tra le iniziative di maggior rilievo approvate nel 2011, si possono ricordare: 1) il contributo di 4 milioni di Euro al Programma afgano di Reintegrazione (APRP) gestito dall’UNDP, per il recupero degli insorti che accettino di rinunciare alla violenza e al terrorismo e di rispettare la Costituzione afgana; 2) i nuovi fondi per programmi di sviluppo agricolo e rurale, per un importo di 6,2 milioni di Euro, nella Regione Ovest; 3) un’iniziativa bilaterale per la realizzazione di strade rurali nella Provincia di Herat e nella Regione occidentale per 14 milioni di Euro, 5 dei quali attraverso UNOPS approvati nel settembre 2001; 4) un progetto bilaterale di sostegno ai programmi sanitari governativi a Kabul ed Herat per 5 milioni di Euro; 5) nel settembre 2011 sono stati finanziati 4 milioni ulteriori a favore della Banca Mondiale a sostegno dell’*Afghanistan Reconstruction Trust Fund* – ARTF attraverso il quale viene finanziato il bilancio nazionale afgano che porta a 68 milioni di Euro il contributo complessivo dell’Italia a favore del Fondo dal 2002. Complessivamente, sono in corso nella regione occidentale iniziative per un totale di circa 85 milioni di Euro, mentre altri interventi sono allo studio a sostegno della strategia di transizione.

La possibilità di utilizzare lo strumento del credito di aiuto, definita dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo anche come seguito della visita del Ministro Romani in Afghanistan avvenuta nel secondo semestre del 2011, consentirà di finanziare un ampio pacchetto di infrastrutture di trasporto (per 150 milioni di euro), tra cui la modernizzazione dell’aeroporto di Herat ed annesso polo logistico. Si programma inoltre di finanziare la tratta stradale tra Herat e Chishti Sharif di circa 170 km, per collegare le cave di marmo e dare sbocco ai mercati alle produzioni agricole lungo la valle del fiume Harirud.

In tema di sviluppo istituzionale e sostegno alla giustizia, meritano menzione il corso di formazione per funzionari afgani, svoltosi da aprile a giugno in Italia (a cura dell’Università di Roma Tor Vergata e della SSPA) ed il Master di alta formazione, testé conclusosi, per giudici, procuratori e giuristi afgani (Università di Tor Vergata e Università per Stranieri di Perugia), entrambi sostenuti dalla Cooperazione italiana. La Guardia di Finanza (*Task Force Grifo a Herat*) ha inoltre avviato corsi in anticorruzione per funzionari del Governatorato (oltre che per la polizia di frontiera).

La Cooperazione italiana ha continuato a promuovere i diritti ed il ruolo delle donne afgane (salute materno-infantile, imprenditorialità femminile, sostegno alle donne parlamentari). Nel periodo in esame, un centro di formazione per infermiere è stato creato presso il Women Garden in Kabul. Circa la metà dei fondi stanziati per Herat hanno la popolazione femminile come beneficiaria diretta o indiretta. Focus anche sul sostegno alla società civile afgana, quale espressione delle istanze dei cittadini di quel Paese.

Si segnalano da ultimo le iniziative approvate nel dicembre 2011 sulla *governance* condotte dall’Università di Firenze: il sostegno alla formulazione di un Master Plan strategico nella città di Herat al fine di sviluppare le locali capacità di pianificazione territoriale per un importo di 476.000 Euro e un master di formazione di figure professionali specializzate in “*urban analysis and urban management*”, per un valore di 214.000 Euro. La Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione, infine, ha ottenuto un contributo di 278.000 Euro per la seconda edizione del “Corso intensivo per diplomatici aghani”.

AFGHANISTAN – Attività di cooperazione allo sviluppo

In linea con le finalità dell’art.1 della legge 49 del 1987, la Cooperazione italiana, anche avvalendosi delle risorse derivanti dallo strumento legislativo del "Decreto Missioni Internazionali", ha realizzato nel 2011 numerose iniziative, rafforzando l’azione italiana in Stati fragili e in situazioni di post-conflitto quali Afghanistan, Iraq, Libano, Libia, Myanmar, Pakistan, Somalia, Sudan e Sud Sudan (a partire dal secondo semestre del 2011).

Nel 2011 – in base alle leggi di conversione n. 9 del 22 febbraio 2011 e n. 130 del 2 agosto 2011 – sono stati assegnati all’Afghanistan fondi per 27,3 milioni di Euro.

Di questi, 3,6 milioni di Euro hanno consentito il finanziamento di interventi di emergenza attraverso il canale multilaterale, con contributi volontari all’UNICEF e alla FICROSS, nonché attraverso il canale multi-bilaterale con un progetto UNHCR. In particolare, è stata avviata un’iniziativa multilaterale nel settore della salute materno-infantile, con un contributo volontario all’UNICEF di 500.000 Euro per un programma nella provincia di Herat. Sempre per lo stesso settore materno-infantile, è stato disposto un ulteriore contributo volontario all’UNICEF di 900.000 Euro, con cui è stato finanziato un progetto volto a ridurre l’incidenza di malattie legate alla contaminazione dell’acqua e migliorare i servizi comunitari di base per la salute e la

nutrizione materno-infantile nelle Province di Herat e di Badghis. Un ulteriore contributo volontario di 900.000 Euro ha permesso di finanziare un progetto della FICROSS di risposta umanitaria nei settori della sicurezza alimentare e della mitigazione del rischio da disastri naturali, nelle Province di Herat, Badghis e Ghor, quelle maggiormente colpite dalla siccità. La rimanente somma di 1,3 milioni di Euro, infine, è stata utilizzata per un progetto sul canale multi-bilaterale con l'UNHCR finalizzato al ritorno sostenibile e alla reintegrazione dei rifugiati afgani attraverso l'assistenza alla costruzione di unità abitative e servizi correlati per i rifugiati delle province di Herat, Bamyan e Kabul.

Con i restanti 23,7 milioni di Euro, ripartiti tra canale multilaterale e bilaterale, sono stati sostenuti progetti per la ricostruzione del Paese nel settore delle infrastrutture, nel settore sanitario e dei servizi di base, dell'assistenza umanitaria, così come nel campo del consolidamento istituzionale e del sostegno alla governance afgana (capacity building anche dei livelli locali dell'amministrazione, giustizia). Gli interventi si sono concentrati nella Regione Ovest del Paese, in particolare nella Provincia di Herat, dove ha sede il PRT (Provincial Reconstruction Team) italiano, anche se sono proseguiti interventi in altre aree del Paese. In particolare, sono stati sostenuti sia con fondi multilaterali che con fondi bilaterali progetti strategici di infrastrutture stradali nella Provincia: 1) mettendo a disposizione risorse per la realizzazione di un By-pass attorno alla città di Herat, in grado di favorire i flussi commerciali nella regione ovest, da e per l'Iran; 2) finanziando il completamento della ricostruzione di due strade pre-esistenti nel distretto di Shindand, il più critico della provincia, volte a favorirne l'accessibilità e lo sviluppo economico per fornire alternative di reddito alla popolazione.

Sono stati inoltre finanziati progetti per il miglioramento della governance nella Provincia, sostenendo il Governatorato, anche attraverso la figura di un advisor. Attività di assistenza tecnica sono state svolte in favore delle strutture sanitarie di Herat e Kabul e del dipartimento di agricoltura di Herat. L'Italia ha inoltre sostenuto, in aggiunta a progetti specifici in Herat, la strategia nazionale di sviluppo afgana. Nel 2011 una parte significativa delle risorse (79%) è stata erogata attraverso il bilancio afgano, soprattutto attraverso l'Afghanistan Reconstruction Trust Fund, gestito dalla Banca Mondiale, o a sostegno dei distretti tematici (cluster di ministeri) e dei relativi progetti prioritari nazionali definiti dalla Conferenza di Kabul. Infine, attraverso i fondi assegnati alle ONG (pari a 300.000 Euro), è stato cofinanziato il progetto di sostegno alla società civile afgana nel processo di ricostruzione e riconciliazione nazionale e per la realizzazione di una casa della società civile - a Kabul - quale luogo fisico che consenta attività, ricerca, protezione, assistenza, spazio di dialogo alla diverse realtà della società civile afgana.

L i b i a

Le prime riflessioni in merito agli interventi urgenti da attuare a sostegno della stabilizzazione della Libia sono state avviate ancora nel corso del conflitto ed hanno necessariamente dovuto tenere conto delle particolari situazioni sul terreno e della conseguente mancanza di adeguate condizioni di sicurezza, elemento che non consentiva di prevedere interventi immediati. Sulla base di precedenti esperienze maturate in analoghe situazioni in altri teatri (Iraq, Afghanistan) si è concentrata l’attenzione su interventi specifici mirati a fare fronte alle prevedibili, più urgenti esigenze della popolazione libica: ristabilimento di accettabili condizioni di sicurezza e ordine pubblico, fornitura dei servizi essenziali, ricostruzione delle strutture istituzionali ed amministrative, formazione di quadri e dirigenti della Pubblica Amministrazione, riconciliazione nazionale. Le iniziative prospettate hanno peraltro concretamente potuto essere definite solo dopo la definitiva liberazione della Libia (23 ottobre 2011) e la successiva formazione del Governo transitorio (22 novembre 2011), elemento che ha consentito di individuare adeguate controparti in loco e di rispettare così l’ownership libica del processo di stabilizzazione democratica.

In questo contesto il primo intervento realizzato nel secondo semestre 2011 ha risposto alle richieste provenienti dalle Autorità transitorie libiche che evidenziavano l’esigenza di un rapido rafforzamento, attraverso la fornitura di mezzi e beni strumentali, delle capacità operative delle forze armate e di sicurezza libiche, soprattutto in materia di sorveglianza e protezione degli oleodotti, al fine di garantire la ripresa dell’esportazione di greggio, e di pattugliamento dei confini nazionali. Tale esigenza è risultata ancora più rilevante in un’ottica sinergica rispetto al fattivo impegno di ENI nel Paese in vista del rapido ritorno ai livelli pre-crisi della produzione di greggio e di gas naturale.

Si è pertanto provveduto alla fornitura alle Autorità di Tripoli di 15 mezzi fuoristrada tropicalizzati destinati al pattugliamento delle infrastrutture sensibili (valore complessivo 550.000 €, comprensivi di trasporto franco Bengasi e assicurazione) destinati alla costituenda Strategic Infrastructure Security libica (al cui addestramento sta ora provvedendo l’Arma dei Carabinieri presso il Coespu di Vicenza). I mezzi, formalmente ceduti alla controparte libica nel dicembre 2011, sono stati simbolicamente consegnati al Primo Ministro libico il 21 gennaio 2012, in occasione della visita a Tripoli del Presidente del Consiglio Monti e del Ministro Terzi.

Sempre nel 2011, sulla base dei desiderata libici, al fine di contribuire concretamente al ripristino della capacità della Libia di gestire le proprie frontiere e di contrastare il fenomeno dei traffici illegali da e attraverso il Paese, è stato finanziato un progetto di *institution building* e di formazione in favore degli operatori libici del settore doganale, attualmente in corso di svolgimento, realizzato dall’Agenzia delle Dogane in collaborazione con la Guardia di Finanza. Si tratta di un progetto inerente alla

tematica della gestione delle frontiere nella sua accezione più ampia, comprendendo le attività di gestione doganale, il controllo delle frontiere, il monitoraggio dei traffici di persone e merci, la sicurezza delle infrastrutture portuali ed aeroportuali e le attività di pattugliamento marittimo e contribuendo così in maniera sostanziale alla stabilizzazione del Paese. Le attività previste nel progetto verranno integrate con le iniziative realizzate nel settore della sicurezza dal Ministero della Difesa e dal Ministero dell'Interno, nel contesto del Trattato italo-libico di Amicizia, della Tripoli Declaration e degli specifici Accordi di collaborazione firmati dai Ministri Cancellieri e Di Paola nel corso degli ultimi mesi, nonché con quelle condotte sotto l'egida dell'Unione Europea e delle Nazioni Unite, anche nel più ampio contesto regionale.

LIBIA – Attività di cooperazione allo sviluppo

I fondi assegnati nel 2011 per la Libia sono stati pari a 7,7 milioni di Euro. Poiché la crisi libica è scoppiata alla metà di marzo, la DGCS, per rispondere tempestivamente alle esigenze umanitarie, ha utilizzato i fondi assegnati dalla Legge di Stabilità, che sono stati successivamente reintegrati da quelli provenienti dal Decreto Missioni Internazionali predisposto per il secondo semestre del 2011 e convertito con legge 130 del 2011.

Le iniziative di emergenza messe in atto sul canale multilaterale hanno compreso due contributi alla FAO, del valore di 500.000 Euro e 155.000 Euro, destinati a progetti nel settore della sicurezza alimentare, in particolare al sostegno alle famiglie povere e vulnerabili delle aree rurali e semi-rurali della Libia orientale attraverso l'incremento della capacità di produzione agricola e la gestione delle risorse idriche. È stato inoltre versato un contributo di 500.000 Euro all'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) per il sostegno alle attività di emergenza rivolte ai migranti in fuga dalla Libia ed ospitati in Tunisia. Un ulteriore contributo di 300.000 Euro è stato destinato all'UNICEF per interventi nel settore dell'acqua e dell'igiene con particolare riferimento ai bisogni della popolazione più vulnerabile, donne e bambini. Sul piano bilaterale, è stata avviata un'iniziativa dell'importo complessivo di 1.075.000 Euro, per ristabilire il buon funzionamento dei servizi essenziali delle grandi città, in particolare di Tripoli e Bengasi e loro aree limitrofe, con particolare riferimento ai servizi sanitari, scolastici e di protezione sociale. È stata inoltre finanziata una convenzione con l'Università di Palermo, del valore di 470.000 Euro, per la cura in Italia di feriti libici. Sono stati infine effettuati numerosi trasporti umanitari aerei, via terra e via mare. Essi hanno consentito, oltre all'invio di medicinali e di beni umanitari, anche il rimpatrio di cittadini terzi che si erano rifugiati nei Paesi limitrofi. Oltre alle iniziative di emergenza, i fondi messi a disposizione con le leggi 9 e 130 del 2011 sono stati impiegati per sostenere il processo di stabilizzazione del Paese, attraverso azioni volte a favorire la ripresa del quadro sociale e istituzionale. Sul canale bilaterale, sono stati stanziati 1,2 milioni di Euro per un programma di capacity building nell'area di Bengasi a favore dei Vigili del Fuoco e con il

coinvolgimento della Protezione Civile. Sul canale multilaterale, è stata avviata un'iniziativa per un valore di 1,5 milioni di Euro, in collaborazione con l'OIM, volta al sostegno psico-sociale dei minori nelle città in cui i combattimenti sono stati più intensi. Tuttavia l'esecuzione di questi programmi è stata ad oggi in parte rallentata da due fattori: il deterioramento delle condizioni di sicurezza, che spesso impedisce l'impiego di nostro personale sul terreno, e la difficoltà di individuare controparti istituzionali libiche con le quali definire contenuti e modalità degli interventi.

Iraq

L'attività italiana a sostegno del processo di ricostruzione civile ed economica dell'Iraq, prevista dal Decreto Legge n. 228 del 29 dicembre 2010, convertito in legge n.9 del 22 febbraio 2011, e dal Decreto Legge n. 107 del 12 luglio 2011, convertito in Legge n.130 del 2 agosto 2011, ha consentito nel 2011 di proseguire e sviluppare ulteriormente una serie di iniziative in diversi settori, garantendo una linea di continuità dell'impegno italiano con gli anni precedenti e consentendo al nostro Paese di rafforzare ulteriormente i rapporti di amicizia con la Repubblica dell'Iraq, così come sancito il 23 gennaio 2007 dalla firma del Trattato bilaterale di Amicizia, Partenariato e Cooperazione.

Le singole iniziative nei settori in cui si è concentrata l'attività italiana a sostegno del processo di ricostruzione del tessuto istituzionale e sociale iracheno, sono state individuate e previamente concordate, da un punto di vista contenutistico e nella scansione temporale, in raccordo con le competenti Autorità irachene sia a livello centrale che a livello locale, e l'attività svolta dalla nostra Rappresentanza Diplomatica a Baghdad ha consentito di mantenere costanti contatti con la controparte irachena.

Tra le attività svolte si annoverano: l'azione di sostegno a iniziative per il dialogo tra i principali attori della politica irachena nella direzione della riconciliazione nazionale con particolare riguardo al recupero di tutte le componenti del processo politico, per un ammontare pari a € 395.710,92.

Nell'ambito delle attività di *capacity building* sono state finanziate iniziative volte a sostenere il sistema giudiziario iracheno, attraverso programmi di formazione teorica e pratica per i membri della magistratura irachena e un programma di accompagnamento allo sviluppo economico del Thi Qar, per un ammontare complessivo pari a € 656.964,17.

E' stata data altresì continuità al sostegno italiano verso l'immenso patrimonio culturale iracheno e al recupero della sua storia attraverso il finanziamento di attività finalizzate alla ricostruzione del patrimonio culturale iracheno, alla realizzazione di progetti di valorizzazione della cultura e di programmi diretti a instaurare e rafforzare gli scambi culturali con l'Iraq per un ammontare pari a € 1.483.829,78.

Sono state finanziate, per un ammontare pari a € 381.150,00, iniziative dirette a favorire lo sviluppo di fori di discussione pubblica, come strumento di costruzione di una cultura democratica, per fornire l'opportunità ai cittadini ed ai gruppi di solito sottorappresentati o emarginati dalla sfera politica (le donne, i giovani, i disabili, oppure rappresentanti di minoranze religiose) di confrontarsi ed interagire tramite un

dialogo argomentato e critico con leader politici, e partecipare a dibattiti su temi politici sensibili di loro preoccupazione.

E' stata inoltre sostenuta un'attività per un'analisi socio-politica del problema del traffico degli esseri umani, culminata in una Conferenza finale che si è svolta in Kurdistan, a Dokan Lake, dal 20 al 22 maggio, che ha visto la partecipazione di personalità politiche irachene e curde, esponenti della società civile, e tra gli altri, rappresentanti delle Nazioni unite, Lega Araba, Unione Europea. Nel 2011, con fondi derivanti dal decreto missioni 2010, si è tenuta a Baghdad una Conferenza sul ruolo delle donne negli spazi di dibattito pubblico sui temi della politica. Ammontare destinato all'iniziativa € 301.898,02.

L'impegno italiano nel 2011 si è inoltre manifestato nella prosecuzione delle attività di workshop e corsi di formazione professionale a supporto dell'occupazione giovanile, la realizzazione di programmi di accompagnamento allo sviluppo economico nella provincia del Dhi Qar, attività di formazione nei settori dell'informazione e della cultura.

Inoltre, sono proseguiti i lavori per la riabilitazione dei musei provinciali di Najaf, Nassirya e Diwaniyah, e per il riallestimento delle sale espositive. Si tratta di attività iniziate negli anni precedenti e di cui è previsto il completamento nel 2012.

IRAQ – Attività di cooperazione allo sviluppo

Nel corso del 2011 è proseguita l'attività di sostegno alla stabilizzazione e ricostruzione dell'Iraq sotto il coordinamento della "Task Force Iraq" istituita presso questa DGCS, che ha disposto, nel medesimo anno, sulla base delle citate leggi n. 9 e 130, fondi pari a 3,2 milioni di Euro.

Le iniziative della Cooperazione Italiana con fondi a valere sul "Decreto Missioni Internazionali" sono state concentrate a favore di settori prioritari di intervento (agricoltura, gestione delle risorse idriche, sanità, sviluppo delle PMI, patrimonio culturale), individuati tenendo conto della capacità di apportare un reale valore aggiunto al Paese.

In particolare, sul canale bilaterale i nuovi progetti finanziati hanno riguardato: un Master di alta formazione a favore di 15 diplomatici iracheni; un Master per funzionari del Ministero dell'Agricoltura; un Progetto formativo per il personale del Grande Porto di Al Faw; un progetto di formazione nel sud Iraq nel settore agricolo e di gestione delle acque oltre a un intervento di salvaguardia del patrimonio culturale in Kurdistan e un intervento di emergenza a favore delle vittime dell'attentato alla Cattedrale di Baghdad. È stato inoltre assicurato il funzionamento della struttura dedicata all'ordinamento e alla gestione dell'intervento in Iraq e la presenza degli esperti per gli interventi di cooperazione a Nassiriya, a Baghdad e nei fori multilaterali di coordinamento degli aiuti.

Sul canale multilaterale, i programmi di formazione si sono concentrati nel settore sanitario attraverso i contributi all'UNHCR per interventi a favore delle vedove e

bambini nei campi degli sfollati e per la costruzione di un centro talassemico, con contributi al PAM per i rifugiati in Siria e all'UNIDO per favorire lo sviluppo dell'imprenditoria e delle PMI. È poi continuata una serie di iniziative già finanziate sul canale multilaterale a favore di UNIDO, ICARDA (International Center for Agricultural Research in Dry Areas) e IAMB (Istituto Agronomico Mediterraneo di Bari).

È stata inoltre fornita assistenza tecnica al Governo iracheno per l'utilizzazione della linea di credito di 100 milioni di euro a favore del settore agricoltura-irrigazione per consentire la finalizzazione dei documenti di gara per il lancio delle commesse in Italia.

Y e m e n

L’attività italiana a sostegno del processo di stabilizzazione e di sicurezza dello Yemen prevista dal Decreto Legge n. 228 del 29 dicembre 2010, convertito in legge n.9 del 22 febbraio 2011, ha consentito nel corso del 2011 di proseguire e sviluppare ulteriormente una serie di iniziative in diversi settori, garantendo una linea di continuità dell’impegno italiano con gli anni precedenti e consentendo al nostro Paese di rafforzare ulteriormente i rapporti di amicizia e cooperazione con la Repubblica dello Yemen.

Tra le iniziative realizzate nel 2011 si annoverano l’azione di formazione degli ufficiali della Guardia Costiera yemenita, l’attività di formazione di alto livello nel settore della pubblica amministrazione e di rafforzamento della società civile, dei diritti umani e della libera informazione, per un ammontare complessivo pari a € 466.852,00.

Nell’ambito del sostegno al dialogo nazionale e di riconciliazione è stata sviluppata la ricerca sulla crisi yemenita e sulle prospettive di stabilizzazione, che culminerà in un Convegno finale che si svolgerà ad Urbino nel mese di novembre e che vedrà la partecipazione di esponenti della società civile e politica dello Yemen. Ammontare destinato all’iniziativa € 297.064,72

L’impegno italiano in Yemen nel 2011 ha visto l’Italia impegnata anche in attività riguardanti la valorizzazione e divulgazione del patrimonio culturale, per un ammontare pari a € 220.413,60.

Inoltre sono in corso di svolgimento attività di formazione giudiziaria diretta a fornire l’assistenza e il supporto legislativo alle istituzioni giuridiche dello Yemen per modernizzare il sistema giudiziario e la progettazione di un sistema informativo – anagrafico per il sostegno della gestione dei flussi migratori nello Yemen, a supporto della sicurezza e a prevenzione della proliferazione del terrorismo. Si tratta di progetti finanziati nel 2010, che hanno incontrato un rallentamento nello svolgimento delle attività a seguito delle rivolte scoppiate nel Paese che non hanno consentito di intraprendere attività sul campo per problemi di sicurezza. Le attività sono ora riprese.

Da uno stanziamento iniziale di € 3.943.102,00 relativo all’anno 2011 si è giunti ad uno impegno complessivo finanziario in Yemen di € 981.028,68, poiché le rivolte scoppiate nel Paese non hanno consentito di intraprendere attività sul campo per problemi di sicurezza. La differenza pari a € 2.962.073,32 è stata però impiegata per l’attività italiana a sostegno del processo di ricostruzione civile ed economica dell’Iraq, disciplinata anch’essa dal presente decreto legge, il quale sancisce che nell’ambito del medesimo stanziamento, il Ministro degli Affari esteri, con proprio decreto, può destinare risorse per iniziative in altre aree di crisi.

K o s o v o

La situazione di sicurezza nel Nord del Kosovo (regione a maggioranza serba) ha conosciuto picchi di tensione nel corso del 2011, con scontri degenerati in violenza nel mese di luglio, in conseguenza del tentativo kosovaro d'introdurre con la forza misure di blocco doganale verso i beni provenienti dalla Serbia presso i varchi di frontiera nel Nord (“gates” 1 e 31), amministrati dalla missione europea EULEX, come ritorsione nei confronti del boicottaggio dei prodotti kosovari introdotto da Belgrado all'indomani della dichiarazione di indipendenza (febbraio 2008). **Nuovi incidenti** si sono poi verificati a fine settembre tra manifestanti serbi e i contingenti di EULEX e KFOR in seguito al tentativo di questi ultimi d'impedire la realizzazione di barricate e valichi di frontiera alternativi da parte della locale comunità serba. Numerosi blocchi stradali eretti dalla popolazione serba hanno reso problematica la circolazione al confine.

Sul **piano politico interno**, lo stallo istituzionale aperto dalle elezioni anticipate nel 2010, che hanno previsto la ripetizione dello scrutinio in alcune municipalità nel gennaio 2011, si è concluso solo nel mese di aprile con l'elezione di Atifete Jahjaga a Presidente della Repubblica, dopo che la Corte Costituzionale aveva invalidato per vizi procedurali l'elezione al massimo incarico del leader del partito AKR, Begjet Pacolli.

L'esercizio del **Dialogo tra Belgrado e Pristina**, facilitato dall'UE e avviato nel marzo 2011, ha consentito di raggiungere importanti intese tecniche in materia di certificazione dei registri di stato civile e catastali, riconoscimento dei titoli di studio e universitari, libera circolazione delle persone, dei veicoli e delle merci, fino all'intesa raggiunta nel corso dell'ottava sessione, dal 30 novembre al 2 dicembre 2011, per la gestione integrata delle frontiere (Integrated Border/Boundary Management-IBM). I seguiti operativi per l'attuazione di tali intese si sono rivelati in numerosi casi molto complessi e problematici.

Africa subsahariana

CORNO D'AFRICA

L'IGAD

Il Corno d'Africa continua ad essere la regione dove maggiormente si concentrano le situazioni di crisi del continente africano ed è l'area dove la stessa Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano. In questo quadro, grande importanza assume il ruolo dell'organizzazione regionale Intergovernmental Authority for Development – IGAD, dove **l'Italia è Presidente dell'IGAD Partners forum**, il gruppo che raccoglie i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso. Per questi motivi è stato concesso all'IGAD (a valere su fondi residui del 2010) un contributo di 1.500.000 euro di cui è stata erogata una prima tranches, pari a 500.000 Euro.

Somalia

La crisi somala dura ininterrotta dal 1991. Nel corso del 2011 le forze islamiche radicali “al Shabaab” si sono ritirate da Mogadiscio abbandonando posizioni strategiche, mentre le Istituzioni Federali transitorie Somale e la missione di Peacekeeping/Peacebuilding dell'Unione Africana in Somalia, AMISOM, hanno registrato alcuni passi avanti. Degna di nota è stata anche la relativa stabilità di alcune regioni della Somalia centro-orientale quali il Somaliland, il Puntland e il Galgaduud. Tuttavia il gruppo “al Shabaab”, sia pure più frazionato e quindi più indebolito rispetto al passato, ha continuato a mantenere il controllo delle regioni centro meridionali del Paese, mentre il processo costituzionale per l'uscita dalla fase transitoria e la nascita del nuovo Stato Federale somalo è proseguito anche se con qualche difficoltà. La situazione di crisi della Somalia nel 2011 è stata inoltre ulteriormente aggravata dalla grave siccità che ha colpito tutto il Corno d'Africa. La presenza di masse di rifugiati sia all'interno della stessa Somalia che nei campi profughi allestiti nei Paesi confinanti poteva avere effetti dirompenti per il fragile tessuto economico-sociale della regione e rischiava di favorire la rinascita del fenomeno dei “Signori della Guerra”. Proprio in considerazione della valenza umanitaria e politica di un intervento volto a mitigare gli effetti della siccità, nel 2011 sono stati disposti due contributi rispettivamente di 3.480.662 e di 408.000 euro a favore del Programma Alimentare Mondiale (PAM), destinato all'operazione di emergenza “Tackling Hunger and Food Insecurity in Somalia”.

Sempre in Somalia, a sostegno delle realtà locali in grado di assicurare un adeguato standard di stabilità e sicurezza è stato finanziato un progetto dell'UNOPS volto a

rafforzare le capacità delle forze di polizia locale, anche al fine di contribuire, attraverso un miglior controllo del territorio, alla lotta alle basi della pirateria. A tal fine è stato disposto un contributo di 1.326.000 euro a favore di UNOPS. Analogi progetti sono stati finanziati a favore della regione del Galgaduud. A tal fine è stato disposto, sempre a favore di UNOPS, un contributo di 250.000 euro.

Vista l’opportunità di favorire la stesura di una nuova Carta costituzionale per uscire dalla fase “transitoria” delle istituzioni somale è stato disposto un contributo di 595.000 euro a sostegno del progetto “Supporting the Constitutional review Process in Somalia” realizzato dall’International Development Law Organization (IDLO), organizzazione specializzata nel promuovere assistenza giuridica ai Paesi in transizione o in via di sviluppo.

SAHEL

Mali

Il Mali è un Paese cardine del Sahel, un’area a rischio sul piano della sicurezza in quanto base per le attività della criminalità organizzata transnazionale, quali il traffico di droga, la tratta degli esseri umani, i sequestri di persona, e degli esponenti del fondamentalismo islamico aderenti al gruppo terroristico AQMI (Al Qaeda del Maghreb islamico). Uno degli elementi di debolezza del Paese è la porosità dei confini settentrionali che danno sul Sahara e il controllo dei territori adiacenti. Per questo motivo nel 2011 è stato concesso un contributo di 210.000 euro a favore di un progetto governativo volto a rafforzare le capacità logistiche della polizia doganale e di frontiera maliana.

AFRICA OCCIDENTALE

Nigeria

Considerata l’importanza della Nigeria sul piano regionale e continentale africano si è ritenuto opportuno accogliere la richiesta di quel Governo di formare un gruppo di quadri diplomatici. A tal fine si è concesso nel 2011 un contributo alla SIOI di 200.000 euro per un progetto di formazione in Italia di giovani diplomatici nigeriani con particolare attenzione alle tematiche della pace e sicurezza e del rispetto dei diritti umani.

Sempre a favore della Nigeria è sostenuto nel 2011 un progetto per la formazione in Italia di 20 formatori di operatori di polizia doganale e di frontiera nigeriani da parte della nostra Guardia di Finanza. A tal fine è stato disposto un contributo di 47.000 euro a favore del Centro Addestramento di Specializzazione della Guardia di Finanza a Orvieto.

Sierra Leone

La Sierra Leone, un Paese uscito da anni di feroce guerra civile, rappresenta uno dei tipici casi di “Paese fragile” dove la Comunità internazionale ha il dovere di puntellare il ritorno della democrazia e dello Stato di diritto. L’Italia peraltro fa parte della “Peace Building Commission” per la Sierra Leone”. Per questo nel 2011 è stato deciso aderire all’appello lanciato dall’UNDP per il suo programma di intervento nel Paese concentrando il nostro sostegno a favore di iniziative per il sostegno delle politiche di genere e per la lotta contro la criminalità organizzata e il traffico di droga. Per questo è stato concesso un contributo di 500.000 euro a favore di UNDP Multi-donor trust Fund Office – UN Families Joint Vision for Sierra Leone 2009-2012.

Guinea Bissau

La Guinea Bissau è uno dei Paesi più “fragili” del Continente africano dove occorre uno sforzo particolare da parte della Comunità internazionale per aiutarlo a ristabilire lo stato di diritto e condurre un’efficace lotta alla criminalità locale e internazionale. L’Italia fa inoltre parte della “Peace Building Commission” per la Guinea Bissau. Per tali ragioni nel 2011 è stato concesso un contributo di 100.000 euro a favore di UNODC (United Nation Office on Drug and Crimes) per riabilitazione di strutture di detenzione giudiziaria.

Senegal

In considerazione del fatto che l’Italia fa parte del “Comitato di pilotaggio del Processo di Rabat”, iniziativa per il dialogo politico-regionale sui temi dell’immigrazione e dello sviluppo che coinvolge l’Unione Europea e i Paesi dell’Africa Occidentale, Centrale e Settentrionale, è stato deciso di concedere nel 2011 un contributo di 26.240 euro a favore del Governo del Senegal, al fine di sostenere l’organizzazione a Dakar della “Terza Conferenza Ministeriale Euro-Africana su Migrazione e Sviluppo” - tenutasi il 23 novembre 2011 - che ha esaminato le tematiche connesse ai movimenti migratori all’interno del continente africano e verso l’Europa.

AFRICA AUSTRALE**Mozambico**

Considerata l’intensità dei rapporti bilaterali e il ruolo del Mozambico nella regione nel 2011 è stato sostenuto un progetto per la formazione in Italia di 20 formatori di operatori di polizia doganale e di frontiera mozambicani da parte della nostra Guardia di Finanza. A tal fine è stato disposto un contributo di 41.000 euro a favore del Centro Addestramento di Specializzazione della Guardia di Finanza a Orvieto.

UNIONE AFRICANA

L’Unione Africana, l’organismo che raggruppa tutti i Paesi del Continente africano (ad eccezione del Marocco) ha tra gli obiettivi centrali del suo mandato il rafforzamento della pace e sicurezza in Africa. A tal fine ha ideato un’articolata Architettura di Pace e Sicurezza Africana (APSA) che, tra l’altro, prevede la creazione di forze di rapido intervento di peacekeeping/peacebuilding (Standby Forces). Componenti essenziali di queste forze, accanto a quella militare, sono quelle di polizia e di intervento civile. L’Istituto Sant’Anna di Pisa è impegnato nella formazione negli appositi centri africani della componente civile di queste forze. Per tale ragione è stato concesso nel 2011 un contributo di 50.000 euro alla Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa.